

<b>07,15</b> Moto, Gp Malesia: prove 125 <b>Eurosport</b>
<b>08,00</b> Moto, Gp Malesia: prove MotoGp <b>Eurosport</b>
<b>09,15</b> Moto, Gp Malesia: prove 250 <b>Eurosport</b>
<b>14,00</b> Sport Time <b>SkySport1</b>
<b>14,30</b> Basket, Nba <b>SkySport2</b>
<b>17,30</b> Basket, Wnba <b>SkySport2</b>
<b>20,00</b> Rai Sport Tre <b>Rai3</b>
<b>21,00</b> Calcio, Chelsea-Liverpool <b>SkySport1</b>
<b>21,00</b> Calcio Under 21, Slovenia-Italia <b>Rai3</b>
<b>23,00</b> «Lo sciagurato Egidio» <b>SkySport1</b>

**Coppa America, Luna Rossa raggiunge Alinghi in testa**

Vela, nei preliminari di Valencia la barca italiana entusiasma vincendo ancora due regate



Doppia vittoria per Luna Rossa nella terza giornata delle regate di Valencia in preparazione della Coppa America (che stabiliranno la griglia di partenza della Louis Vuitton Cup) e primo successo anche per +39. Luna Rossa grazie alla prima sconfitta di Alinghi raggiunge il Defender svizzero in testa alla classifica insieme con New Zealand. L'en plein, alla vigilia della giornata di riposo, delle barche italiane è stato completato dalla visita fatta ieri mattina dal re Juan Carlos alla base di Luna Rossa al villaggio. Il sovrano spagnolo ha salutato lo skipper Francesco de Angelis e altri componenti del team presenti per l'occasione. Nella prima regata Luna Rossa, timonata dal 25enne australiano James Spithill, ha battuto i francesi di K-Challenge guidati dallo skipper Thierry Peponnet. La barca italiana ha allungato il suo vantaggio tagliando il traguardo con un margine di un minuto e 4 secondi. Nella seconda regata Luna Rossa ha sconfitto i sudafricani di Team Shosholozza (per l'occasione Renzo Guidi è salito a bordo come 18° uomo) guidato da Geoff Meek tagliando il traguardo un minuto e 33 secondi prima dei sudafricani.

Di Canio

Nessuna intenzione di entrare in politica: firmato Paolo Di Canio. L'attaccante della Lazio, chiamato in causa in un articolo apparso ieri su l'Unità, ha smentito ieri l'intenzione di volersi candidare per le prossime elezioni regionali. «Smentisco ogni tipo di coinvolgimento nel discorso - spiega Di Canio - e diffido altri organi di informazione a riprendere e rilanciare la notizia. Il mio obiettivo è di essere rispettato come personaggio sportivo, evitando di essere trattato come oggetto per accostamenti strumentali che nulla hanno a che vedere con il sottoscritto e con la S.S. Lazio».

**Giorni di Storia**  
Il cielo sopra la Germania  
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

**lo sport**

**Giorni di Storia**  
Il cielo sopra la Germania  
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

**Silenzio in campo, gioca la camorra***Parentele «ingombranti», riciclaggio, totonero e affari: i collegamenti tra calcio e criminalità*

Massimiliano Amato

**NAPOLI** Il minuto di raccoglimento di domenica scorsa fatto osservare a Isola di Capo Rizzuto "in memoria" del boss Carmine Arena abbattuto dai clan rivale a colpi di bazooka ha almeno un precedente significativo. Risale a 8 anni fa: il risultato, al termine del primo tempo, aveva tolto ogni speranza perfino al più inguaribile degli ottimisti. L'Albanova, la squadra dei clan di Casal di Principe, provincia di Caserta, durante i primi 45' ne aveva presi tre dal Nola, altra squadra in odore di camorra. Ma ci si giocava la promozione in C1 (torneo di C2 '95-'96) e l'affronto sarebbe stato insostenibile, non solo sul piano sportivo. Nel secondo tempo, all'Albanova bastò schierare un boss in panchina per ribaltare il risultato: 4-3 il finale, con i tifosi in visibilio per la straordinaria rimonta. Sembra una leggenda metropolitana, invece l'episodio è ricostruito, con dovizia di particolari, negli atti del processo "Spartacus", in cui si fa anche il nome (e soprattutto il cognome) dell'asso che la squadra di Casal di Principe calò nel secondo tempo: Walter Schiavone, fratello di Francesco, meglio noto con il soprannome di "Sandokan", a capo di una delle più temibili organizzazioni criminali campane, federata con le cosche di Cosa Nostra. Walter Schiavone non è un centrocampista, e nemmeno un attaccante. Non ha frequentato Covertiano. Chissà se ha mai preso a calci un pallone in vita sua. Eppure, la sua presenza in panchina, quel giorno, bastò e avanzò perché l'Albanova si aggiudicasse l'intera posta in palio, staccando il biglietto per la serie superiore.

Cose che capitano in Campania, terra in cui le commistioni tra calcio e camorra viaggiano sul filo di sofisticate operazioni finanziarie, grazie alle quali molte società di football si sarebbero trasformate in autentiche "lavatrici" a disposizione dei clan. Ne parlano, diffusamente, recentissimi rapporti inoltrati dalla Dia di Napoli e Salerno alle rispettive Procure antimafia.

Due uffici giudiziari campani, Salerno e Nola, sono da circa un anno impegnati in un'indagine delicatissima, che vede coinvolti (e contrapposti) Pasquale Casillo, ex re del grano, fino alla scorsa stagione patròn dell'Avellino (nonostante il suo patrimonio sia sotto sequestro da oltre un decennio), e Aniello Aliberti, presidente della Salernitana. Al centro delle investigazio-



Le magliette in ricordo di Annalisa Durante indossate dai giocatori di Napoli e Salernitana in occasione del derby campano di serie B del 4 aprile scorso

**i precedenti****Venti anni di strane manovre  
Quando Juary premiò Cutolo**

**NAPOLI** Le commistioni tra calcio e criminalità organizzata non rappresentano un fenomeno recente, almeno in Campania. Negli anni scorsi, anzi, esse sono più volte venute alla luce, minando alla radice la credibilità dello sport più popolare e seguito. Basti pensare all'episodio che vide protagonista, negli anni Ottanta, "don" Antonio Sibilla, vulcanico presidente dell'Avellino dei miracoli (dieci anni consecutivi in A), da sempre sospettato

di collusioni con la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. All'apice delle fortune calcistiche della squadra irpina, l'imprenditore edile di Mercogliano "insigne" di una medaglia d'oro il superboss di Ottaviano, per non meglio precisati meriti. Per consegnare l'"onorificenza" al camorrista più spietato della storia criminale della Campania, Sibilla si servì di Jorge Juary, attaccante di colore noto per la "danza della bandierina" che in-

scenava dopo ogni marcatura. La bella favola della provinciale di lusso che per un decennio seppe tener testa ai potentati calcistici metropolitani fu sporcata anche da un altro episodio oscuro: la gambizzazione, operata da un commando di sicari della camorra, del cronista della Rai Luigi Necco, volto popolarissimo di «Novantesimo minuto». Il fatto accadde di domenica, poco prima di una partita casalinga dell'Avellino, all'esterno di un ristorante del capoluogo irpino in cui il giornalista, che in un servizio aveva parlato della vicenda della medaglia consegnata a Cutolo, si era fermato a pranzare. Ma il potere pervasivo del clan ha fagocitato in pieno (rovinandolo) anche il simbolo indiscusso della storia del calcio Napoli. Fece il giro del mondo le fotografie di Diego Armando Maradona nel-

la sontuosa vasca da bagno a forma di ostrica in compagnia dei fratelli Giuliano di Forcella. Il nome del pibe de oro ricorre in centinaia di atti di processi alle organizzazioni storiche della criminalità partenopea. Le sue frequentazioni con la malaNapoli degli anni Ottanta non sono mai state un mistero. Di queste amicizie pericolose, Diego fu chiamato, nel settembre dell'89, anche a dar conto alla giustizia, nel corso di un drammatico interrogatorio in Procura. Ne emerse uno spaccato avvilente della vita privata del campione che ha regalato due scudetti e una coppa Uefa alla tifoseria più appassionata d'Italia: una torbida storia di droga e donnine compiacenti, che avvelenarono il soggiorno napoletano del più grande calciatore di tutti i tempi.

Ma il caso più eclatante è quello dell'Alba-

nova, squadra dei clan casalesi sciolta per ordine dell'Antimafia. Avvenne nel 1997: il pacchetto azionario del club, che era arrivato in serie C1 grazie ai massicci investimenti operati dal boss Francesco Schiavone attraverso i suoi prestanome, fu sequestrato nell'ambito di una maxi operazione contro l'organizzazione criminale che ancora detiene il monopolio dei traffici e delle attività illegali sul territorio della provincia di Caserta. Negli ultimi tempi, la storia del club della camorra è stata riscritta dalle alluvionali rivelazioni di un pentito, Dante De Simone: a pagare gli stipendi ai giocatori era, ha raccontato il pentito, Schiavone in persona, che coltivava un sogno. Arrivare al più presto in serie B per poi dare la scalata alla massima serie.

m. am.

ni, le strane "triangolazioni" societarie tra i due, un tempo amici per la pelle, oggi nemici irriducibili. Sullo sfondo di questa guerra, la questione, risolta in sede civile ma ancora aperta sul fronte penale, dell'effettiva titolarità del pacchetto di maggioranza del club granata: Casillo, tuttora alle prese con due processi in cui deve difendersi dall'accusa di associazione mafiosa, sostiene

di essere il proprietario; per tutta risposta, Aliberti lo ha denunciato per estorsione.

La camorra, anche questo è ritenuto assodato dagli investigatori, si è infiltrata diffusamente anche tra le frange più estreme del tifo napoletano. Alcuni campanelli d'allarme sono suonati con insistenza negli ultimi tempi: le intimidazioni ad alcuni calciatori (il centro-

campista Olive e il difensore Baldini, quest'ultimo aggredito e pestato sotto casa), i ripetuti attentati dinamitardi contro l'abitazione dell'ex presidente Corrado Ferlaino (l'ultimo un mese e mezzo fa, nel pieno della crisi societaria che ha portato al fallimento della Ssc Napoli), alcuni segnali in codice lanciati dopo la declaratoria di fallimento.

L'attenzione degli inquirenti rispetto al fenomeno è massima: basti pensare che, presso la Direzione distrettuale antimafia della Procura partenopea, opera un pool specializzato, composto dai pm Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice. Solo tre mesi fa, i due magistrati hanno scoperto il pentolone delle scommesse clandestine legate a match di serie A, B e C. Un business

miliardario gestito in esclusiva dai clan, come hanno diffusamente raccontato alcuni pentiti di un certo spessore.

Le indagini, basate prevalentemente su intercettazioni telefoniche eseguite sull'utenza di "Loigino" Giuliano ("o rre di Forcella") e sulle rivelazioni fatte dallo stesso capoclan in disgrazia, oggi pentito, hanno consentito ai pm napoletani di risalire alla presunta

"mente" del giro: Giacomo Cavalcanti, detto "o poeta", capozona della camorra a Bagnoli. Con Cavalcanti, sono sotto inchiesta anche un consigliere circoscrizionale funzionario di banca, Antonio Di Dio, e altre venti persone. Tutte coinvolte nell'affare calcio e clan, con i rifiuti e le estorsioni l'industria più remunerativa della criminalità organizzata campana.

Marco Bucciantini

Il presidente della Fiorentina contro l'ipotesi di un secondo mandato alla guida della Lega Calcio. Molti club si associano. La replica: «Ci penserò»

**Della Valle a Galliani: «Per il bene del calcio, non ricandidarti»**

**FIRENZE** «Fatti da parte». Della Valle ha traversato il rubicone: a dieci giorni dall'elezione del presidente della Lega Calcio chiede «all'amico Galliani di fare un passo indietro e di ritirare la sua candidatura alla presidenza della Lega, se veramente vuole bene al calcio». «Ci penserò», le due parole di replica del vicepresidente e amministratore delegato del Milan.

Venti giorni fa, dopo Fiorentina - Sampdoria, Della Valle disse: «Se vuole, il mio amico Galliani risolve la faccenda in tre minuti». Resta «l'amico», in questo addio cortese, sparisce la fiducia che annacquava il primo vero atto d'accusa alla presidenza di Lega. La Fiorentina non ha venduto diritti televisivi, la Fiorentina ha dato il morso alla

mela e c'ha trovato il baco. Ha scoperto sulla sua pelle che il sistema calcio gestito da lorignori è arrivato al capolinea. «Propongo a Galliani di sedersi intorno ad un tavolo con tutti gli altri presidenti e di trovare insieme una persona che possa senza ombra di dubbio occuparsi degli interessi e dei bisogni di tutte le società grandi e piccole. Serve che tutti guardino oltre gli interessi delle proprie società che, in alcuni casi, sono stati curati fin troppo bene dimenticandosi delle società più deboli, tenute poco in considerazione.

Serve un'aria nuova che faccia tornare fiducia e voglia di collaborare a tutti i presidenti, soprattutto a quelli che hanno smesso di difendere le proprie cause perché sempre messi a tacere». Formule "carine", ma sostanza è dura come il marmo. L'accusa alla Lega è di aver privilegiato le squadre di potere, e grandi elettrici come la Juventus di Girardo, di aver ridotto al silenzio le piccole. La soluzione è superare il conflitto d'interesse. «Facendo un passo indietro Galliani potrà semplificare questo processo», chiude

il comunicato del proprietario della Fiorentina.

E siamo alla conta: con Della Valle sta il proprietario della Sampdoria Riccardo Garone, l'altro uomo nuovo del calcio italiano, che ieri ha ribadito per bocca dell'amministratore delegato della società Giuseppe Marotta: «Quella di Della Valle è una presa di posizione coraggiosa, la condividiamo e la approviamo». Poi c'è Spinelli, scurr Aldo, invisato a Galliani per le continue polemiche che arrivano contro il sistema da Livorno.

Disistima ricambiata: «La battaglia non sarà facile, ma la lettera di Della Valle è chiara, condivisibile, un ottimo punto di partenza». Spinelli chiede alla Lega il tempo necessario per organizzare una vera elezione: «La scadenza indicata per l'elezione del presidente è troppo vicina, il 18 ottobre, e deve essere posticipata. Sarebbe assurdo dover decidere in così poco tempo una questione così importante». Della Valle ha offerto una scialuppa ai presidenti che si sentivano soffocati dal potere costituito in Lega, vogliosi di cambia-

re, ridicolizzati nelle sfilate a vuoto e paurosi di pagare mosse avventate. Timidezze che non sono nel carattere di Maurizio Zamparini: «Galliani in Lega non lo vogliamo più», dice, riconfermando di essere al fianco di Della Valle. «Sapevo della sua iniziativa - rivela il presidente del Palermo - mi aveva parlato di questa lettera aperta e gli ho ribadito il mio totale appoggio». Nei giorni scorsi lo stesso dirigente rosanero aveva fatto un nome, quello di Carlo Salvadori, di cui si era parlato già due anni fa poco prima dell'ele-

zione di Galliani, nome accettato anche da Moratti. E tirarsi dietro l'Inter sarebbe, per i presidenti ribelli (da segnare anche Gazzoni e il Bologna, Semeraro e il Lecce, Corioni e il Brescia che si è spinto a dire: «Ogni persona di buon senso la pensa come Della Valle») lo scarto in avanti in questa battaglia: potrebbe a quel punto Galliani ricandidarsi con mezza serie A apertamente contro?

Alla scialuppa lanciata in mare da Della Valle non si aggrapperà il più strenuo dei falsi contestatori, quel Cellino pronto a mettere a fuoco e fiamme il sistema calcio appena tredici mesi fa e poi ammansito dalla carica di vicepresidente, dalla promozione in serie A e da ventilate candidature in Forza Italia ad ogni tornata elettorale. «Sono per un nuovo accordo con Galliani, la ritengo la soluzione migliore è la persona più preparata...».